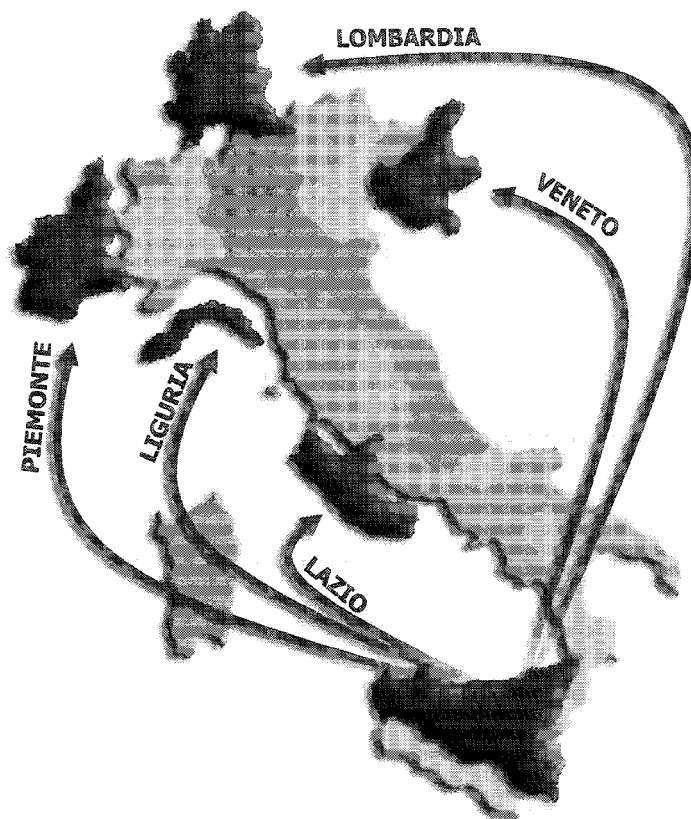


Figura 17. Proiezioni delle organizzazioni criminali siciliane sul territorio nazionale nell'ultimo periodo.



Fonte: DIA

A tal proposito va segnalato che la maggiore propensione a sviluppare “metastasi” mafiose nel centro-nord italiano è stata rilevata sul conto delle organizzazioni residenti a Gela e, più in generale, al vertice provinciale rappresentato dal più volte citato Giuseppe MADONIA che, per essere stato a suo tempo arrestato nel Veneto – ove disponeva dell’appoggio di un gruppo di fedelissimi – ed aver vissuto per lungo tempo da latitante tra il Veneto e Milano, sembrerebbe il più titolato per cercare di ricreare una efficiente rete mafiosa al di fuori dalla Sicilia.

3. *Studi analitici*

È stato predisposto l'elaborato *“Imprenditorialità mafiosa negli appalti pubblici”*, con il quale si è tracciato un sistema, in evoluzione dinamica, di relazioni tra la criminalità organizzata ed il mondo dell'imprenditoria che ha consentito alle organizzazioni mafiose di acquisire, nell'ambito di un disegno strategico, quote sempre più consistenti del mercato degli appalti pubblici nelle regioni a rischio.

Tale lavoro rappresenta una sintesi del materiale informativo prodotto in questi ultimi anni da fonti investigativo-giudiziarie, da studiosi del comportamento organizzativo criminale, dalla Commissione Parlamentare Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia, i cui orientamenti sono stati riportati unitamente a valutazioni espresse da questa Direzione Investigativa.

In particolare, allo scopo di conseguire una più completa ed organica visione del fenomeno dell'imprenditorialità mafiosa, si è analizzata l'organizzazione criminale *“cosa nostra”* come *“sistema di potere”* complesso e dinamico, focalizzando l'attenzione sul *“sottosistema finanziario”* la cui caratteristica strutturale saliente è la predominanza di elementi culturalmente difforni dall'ambiente mafioso tradizionale. Infatti, la criminalità del *“sottosistema finanziario”* ha prospettive, vedute e metodologie manageriali ed imprenditoriali, assai lontane dalla mafia tradizionale: è un apparato criminale gestito da veri e propri uomini d'affari capace di progettare guadagni ed

investimenti, e di mantenere rapporti fra organizzazioni locali e organizzazioni internazionali. Attraverso la gestione illecita degli appalti pubblici, l'obiettivo generale di "*cosa nostra*" è quello di riuscire a controllare gli aspetti essenziali della vita politica ed economica dell'isola, contribuendo così a rafforzare il proprio dominio, a consolidare il consenso sociale e a potenziare le singole famiglie mafiose nel territorio, nella società e nell'ambiente politico e amministrativo.

Inoltre, per completezza di informazione, si è ritenuto opportuno offrire nell'ultimo capitolo una sintesi di quella che è la consistenza del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti pubblici in Calabria, Campania e Puglia e delle fasi che hanno determinato il sorgere ed il consolidarsi dello stesso.

È stata predisposta la monografia "*La criminalità organizzata nella provincia di Messina*", con la quale è stata individuata l'articolazione della criminalità peloritana, con particolare riferimento ai collegamenti con le associazioni delinquenziali limitrofe.

Le informazioni utilizzate, pur riferendosi talvolta a vicende remote nel tempo, sono state acquisite da recenti atti giudiziari pubblici e sono soggette a gettare nuova luce sulla figura di alcuni personaggi cui si riferiscono, al fine di ricostruire la consistenza attuale dei gruppi criminali, evidenziandone l'evoluzione strutturale nel corso degli ultimi anni.

L'elaborato tende ad analizzare le dinamiche interne dei vari sodalizi criminosi, con particolare attenzione ai vari ruoli ricoperti dai singoli affiliati, con lo scopo di cercare di

individuare possibili chiavi di lettura al fine di sviluppare ulteriori approfondimenti in direzioni che potrebbero rivestire un qualche interesse investigativo e di essere, altresì, di ausilio per l'importante settore delle misure di prevenzione.

La realtà criminale della provincia di Messina è sempre stata priva di autonome organizzazioni autoctone e, quindi, ha risentito, in maniera sensibile, l'influenza delle mire espansionistiche delle più potenti organizzazioni mafiose. In particolare, nel versante tirrenico gli storici clan hanno un rapporto di strettissima dipendenza da "cosa nostra" palermitana; in quello jonico, invece, è sentita l'egemonia dei sodalizi catanesi, mentre nel capoluogo, ormai privo di un gruppo egemone, grava il predominio della 'ndrangheta reggina. Allo stato attuale, i sodalizi messinesi, colpiti da un decennio ininterrotto di attività giudiziarie, si stanno ricompattando sotto il controllo delle vicine associazioni mafiose che, relativamente alle attività economiche più remunerative, ed in particolare nel settore dei pubblici appalti, hanno determinato un vero e proprio rapporto di chiare connotazioni "vassallatiche". A tal proposito, è doveroso immediatamente prevedere che i consistenti finanziamenti pubblici necessari per, l'ormai imminente, costruzione del ponte di Messina attireranno l'attenzione delle più valenti organizzazioni mafiose, in particolare dell'Isola e della limitrofa Reggio Calabria. In estrema sintesi, le varie organizzazioni criminali peloritane, dopo un decennio di sanguinose faide, hanno determinato un periodo di pax mafiosa, anche sotto la logica dell'inabissamento imposto dalle più potenti organizzazioni di "cosa nostra", che stanno avendo un controllo,

sempre più diretto, dell'attività estorsiva relativamente a tutte le opere pubbliche più rilevanti.

B. SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

Si conferma anche nel 2° semestre del 2002 quanto già rilevato nel periodo precedente con riferimento ad una minore conflittualità dei clan attivi nel capoluogo campano e nell'immediato hinterland, zone dove maggiore è la loro pressione rispetto ad altre realtà criminali regionali.

La diminuzione del numero di omicidi in aree che in passato sono state insanguinate da violente faide costituisce un chiaro segnale del raggiungimento e della tenuta di complessi equilibri criminali in vista dello stanziamento, per la Campania, di oltre 30 miliardi di Euro da parte del Governo e dell'Unione Europea, ai quali si aggiungono gli investimenti effettuati da privati.

1.a Provincia di Napoli

A Napoli sono sostanzialmente immutati gli equilibri dei clan, anche se alcuni di essi sono stati decimati da vaste operazioni di polizia.

Si registra tuttavia la ripresa di vecchie faide che sembravano sopite nel semestre precedente e che hanno interessato i quartieri di Ponticelli, dove si fronteggiano i clan DE LUCA BOSSA e SARNO, e Pianura, dove si contrappongono i sodalizi LAGO e MARFELLA, mentre in zone sottoposte in passato al controllo egemonico di storiche famiglie camorristiche, attualmente in declino a causa delle vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti i vertici dei sodalizi, si conferma la presenza di nuove associazioni criminali.

Figura 18. Napoli circoscrizione comunale. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Nel dettaglio gli eventi maggiormente significativi del semestre si sono registrati:

- nella zona di Forcella, ove dopo la disgregazione del clan GIULIANO, si è verificato l'insediamento di MAZZARELLA Michele, figlio del più noto Vincenzo, coniugato con GIULIANO Marianna, figlia del boss Luigi, che ha assunto il controllo delle attività illecite del quartiere.
- nella zona di San Giovanni a Teduccio, dove si assiste alla suddivisione del territorio tra il clan MAZZARELLA e le famiglie REALE e RINALDI. Recenti indagini hanno consentito di ricostruire l'organigramma del clan MAZZARELLA, nonché le attività ed i contatti del sodalizio con alcuni imprenditori napoletani interessati agli appalti per la ricostruzione in Albania. Il clan inoltre, secondo quanto accertato, avrebbe creato un nuovo canale per il contrabbando internazionale di sigarette in Italia, partendo dall'Albania e non dalla Macedonia;
- nella zona di Ponticelli, in cui permane il conflitto tra le famiglie SARNO e DE LUCA BOSSA, al quale va ricondotto l'omicidio di MIGNANO Giuseppe, ucciso il 14 ottobre, affiliato al clan DE LUCA BOSSA: la vittima era coinvolta nell'attentato dell'aprile 1998 nel quale perse la vita AMITRANO Luigi, nipote del capo clan SARNO Vincenzo. Da evidenziare inoltre, il tentato omicidio di SOLLA Salvatore, SOLLA Giuseppe e CONCILIO Antonio, avvenuto il 4 dicembre, e quello di SCARPATI Silvio del 6 successivo, scissionisti del gruppo DE LUCA BOSSA, che si erano avvicinati al sodalizio capeggiato da PONTICELLI

Gianfranco, attualmente in lotta per il controllo delle attività illecite nella zona di Cercola con la famiglia DE LUCA BOSSA, rappresentata in quel comprensorio dal fratello del capo clan, Giuseppe;

- nella zona di Secondigliano, dove operano diversi clan confederati nella c.d. ALLEANZA di SECONDIGLIANO, si segnala l'emissione, il 29 settembre, di un'ordinanza che ha colpito 27 appartenenti a diversi clan locali, ma che ha soprattutto messo in luce per la prima volta la figura di DI LAURO Ciro quale capo dell'omonimo clan;
- a Bagnoli, area sensibile per quanto concerne le infiltrazioni camorristiche, dove è stata portata a termine un'operazione contro i due clan egemoni nella zona, D'AUSILIO e ROSSI. I provvedimenti restrittivi hanno decapitato i due gruppi in lotta per il controllo del territorio dell'area flegrea, in attesa dei milioni di euro necessari per la bonifica dell'ex Italsider;
- a Pianura, dove è ripreso lo scontro tra la famiglia LAGO ed il gruppo MARFELLA, collegato al clan capeggiato da DE LUCA BOSSA Antonio. L'ultima vittima eccellente è stata DI FUSCO Domenico, elemento di spicco del clan LAGO, scarcerato il 2 ottobre ed ucciso il 19 novembre.

La novità di rilievo nell'area partenopea è rappresentata dal ruolo di primo piano assunto dalle donne che in alcuni clan hanno avuto il controllo di complesse attività illecite sostituendosi ai loro congiunti: è il caso, per esempio, di Maria LICCIARDI, a' Piccirella, Celeste GIULIANO e Teresa DE LUCA BOSSA che hanno seguito l'esempio delle più note Pupetta MARESCA ed Anna MAZZA, vedova

MOCCIA. A tal proposito, nella zona di Ponticelli, nel mese di settembre, sono state catturate le mogli del capo clan SARNO Ciro, 'o Sindaco, e di SARNO Vincenzo che, secondo l'accusa, durante la detenzione dei mariti, avevano assunto la guida del clan.

Figura 19. Provincia di Napoli. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Nella provincia di Napoli la situazione è rimasta sostanzialmente immutata:

- a Pozzuoli continua il predominio della cosca LONGOBARDI-BENEDUCE, alleata con i POLVERINO - NUVOLETTA. Nel mese di agosto è tornato in libertà il boss BENEDUCE Gaetano, dopo due anni e mezzo di detenzione. Nel mese di settembre sono stati arrestati 11 affiliati al clan PARIANTE. PARIANTE Rosario, originario di Secondigliano, ritenuto legato a doppio filo con i LICCIARDI ed i LO RUSSO, aveva costituito una vera e propria

- “holding” del crimine, creando attività di facciata e gestendo un colossale giro di estorsioni nel campo della ristorazione;
- nel comune di Ercolano persiste il predominio delle cosche storiche IENGO – BIRRA ed ASCIONE nella parte bassa della città, mentre a nord permangono i COZZOLINO. Nel periodo in esame va segnalata la scarcerazione eccellente di SUARINO Natale, elemento di spicco della cosca ASCIONE, che dal regime del 41 bis è tornato in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, ottenendo altresì la sospensione della sorveglianza speciale. Questa condizione è però durata pochi mesi: infatti nel mese di ottobre, il boss è stato di nuovo arrestato nel corso di un’operazione antidroga;
 - nel territorio di Torre Annunziata continua la pax mafiosa tra i principali clan GALLO e GIONTA;
 - nell’area stabiese sempre pressante è il controllo del territorio da parte del sodalizio D’ALESSANDRO, nonostante la presenza sempre più incisiva del gruppo CESARANO che continua a gestire i più lucrosi affari illeciti in rapporti di non belligeranza con i clan locali. Da segnalare, nel mese di settembre, ventuno arresti per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti: tra gli altri è stato catturato il latitante IMPARATO Salvatore, pluripregiudicato, sorvegliato speciale, affiliato storico al clan D’ALESSANDRO;
 - nella zona di Gragnano, è attivo il gruppo capeggiato da DI MARTINO Leonardo, ‘o Leone, latitante dal mese di luglio, a seguito di una condanna agli arresti domiciliari. L’ex affiliato ai clan IMPARATO-D’ALESSANDRO, considerato il

- numero uno della malavita gragnanese, è ritenuto a capo di un'organizzazione autonoma, consolidatasi negli ultimi anni nell'area stabiese;
- nell'area di San Gennaro Vesuviano ha destato scalpore, nel mese di luglio, la scarcerazione “eccellente” di Mario FABBROCINO, già arrestato a Buenos Aires dopo 17 anni di latitanza, per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Dopo soli 4 giorni, però, il boss è stato arrestato grazie ad un nuovo provvedimento. Da evidenziare l'omicidio avvenuto il 21 settembre a Saviano, di ALFIERI Antonio, figlio del noto collaboratore di giustizia ALFIERI Carmine: le ipotesi più accreditate fanno ritenere che il delitto sia ascrivibile a nuovi ed emergenti gruppi camorristici, ai quali l'ucciso aveva in qualche modo creato dei problemi in attività estorsive;
 - a Casalnuovo si contrappongono il gruppo capeggiato da ESPOSITO Carmine, ucciso nel mese di aprile, ed il sodalizio guidato dall'emergente TORTORA Domenico, di Acerra, da tempo in espansione nella zona compresa tra i comuni di Casalnuovo e Pomigliano d'Arco;
 - nella zona di Frattamaggiore si sarebbe ultimamente imposta la cosca dei VERDE, clan di Sant'Antimo, dedita principalmente alle estorsioni. Attualmente, l'intera area frattese sarebbe sotto il controllo dei MOCCIA di Afragola attraverso i clan locali. Il territorio sarebbe anche sotto l'influenza dei CASALESI.

1.b Provincia di Caserta

Gli assetti criminali registrati nella provincia di Caserta sono contraddistinti da una sostanziale stabilità; il gruppo criminale più potente sia sotto l'aspetto organizzativo che economico - finanziario, continua ad essere il sodalizio capeggiato da SCHIAVONE Francesco, nonostante lo stato di detenzione del capo clan ed i numerosi sequestri di beni che lo hanno colpito.

All'interno del clan sta assumendo un ruolo di primo piano il pluripregiudicato SCHIAVONE Francesco, di Luigi, alias *Cicciariello*, cugino omonimo del capo clan, che, scarcerato di recente per decorrenza termini, si è immediatamente dato alla latitanza.

Costui, per conto della famiglia SCHIAVONE, sta assumendo il pieno controllo delle attività criminali, gestendo l'intero complesso delle estorsioni consumate nei territori dell'agro aversano.

Al cartello dei CASALESI aderiscono undici "famiglie criminali", operanti nei singoli comuni dell'agro aversano e della zona posta a sud del fiume Volturno ed estesa sino al litorale, ognuna delle quali è capeggiata da un capofamiglia eletto come "referente" dai vertici dell'organizzazione.

Figura 20. Provincia di Caserta. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

I clan che si riconoscono nel cartello dei CASALESI non hanno subito particolari modificazioni tranne, nel dettaglio:

- nei comuni di Trentola, Lusciano ed Aversa dove il clan BIONDINO ha perso la forza di un tempo; attualmente opera in zona un gruppo di una decina di malavitosi che fanno capo al pluripregiudicato DELLA VOLPE Raffaele, arrestato nel mese di settembre;
- nel Comune di Parete, dove il gruppo FELICIELLO è attualmente allo sbando, a causa della detenzione del capo storico FELICIELLO Domenico;
- a Mondragone e Sessa Aurunca, dove il gruppo LA TORRE ed il clan ESPOSITO, facenti capo rispettivamente a LA TORRE Tiberio, alias Puntinella e MIRAGLIA Pasquale, ed a ESPOSITO Emilio e DI LORENZO Gaetano hanno stipulato

una sorta di “patto di non belligeranza” con i CASALESI. Il clan ESPOSITO, in particolare, è stato decapitato dai numerosi arresti di elementi di spicco, quali quelli dei menzionati DI LORENZO Gaetano e di ZUCCHEROSO Francesco, quest’ultimo fratello del boss Luigi, catturati in Spagna, e di GALLO Vincenzo, arrestato il 9 dicembre u.s. in un albergo della capitale; gli affiliati ancora in libertà non sembrano avere un carisma criminale tale da reggere le sorti della cosca. Inoltre, nello scorso mese di ottobre, sono stati arrestati sei appartenenti ai due menzionati sodalizi, accusati di estorsione ai danni del titolare di un’impresa edile che si era aggiudicata l’appalto per i lavori dell’acquedotto della zona litoranea, per un importo di 9 miliardi di vecchie lire.

Nel casertano è diminuito il numero degli omicidi, ma è salito il livello qualitativo delle vittime, spesso inserite in ruoli di primo piano nelle rispettive consorterie di appartenenza, in particolare:

- ad agosto, a Villa Literno, è stato ucciso D’ALESSANDRO Nicola, affiliato al clan TAVOLETTA, confederato con il sodalizio SCHIAVONE, che potrebbe essere stato eliminato da uomini del gruppo BIDOINETTI, da anni in guerra con la famiglia SCHIAVONE;
- a novembre, a Pignataro Maggiore, è stato ucciso LUBRANO Raffaele, figlio del noto boss Vincenzo, già accusato dell’omicidio del fratello del giudice IMPOSIMATO, nonché genero di NUVOLETTA Lorenzo, incensurato, imprenditore edile. La sua morte è il segno di una ripresa della guerra tra cosche nell’area a ridosso del casertano e del napoletano. Il

delitto potrebbe essere collegato con l'omicidio, avvenuto pochi giorni prima, di GALA Giuseppe, originario di Marano, ritenuto affiliato al clan NUVOLETTA, il cui cadavere è stato rinvenuto carbonizzato in un'auto nelle campagne di Villa Literno.

Non va, infine, dimenticato che nella provincia di Caserta sono presenti gruppi consistenti di cittadini extracomunitari, la maggior parte dei quali di cittadinanza albanese e nigeriana, dediti, principalmente, allo sfruttamento della prostituzione, ai reati contro il patrimonio, al traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

Non si registrano, per il momento, segnali di collaborazione con la camorra locale, che comunque ne tollera la presenza, mentre sono state accertate collaborazioni tra extracomunitari e criminali autoctoni sia in relazione alla possibilità dei pregiudicati locali di fornire appoggi di tipo logistico o procurare falsi documenti di identità, sia di converso per la disponibilità degli stranieri a prestarsi come manovalanza per reati minori, quali lo spaccio di stupefacenti.

1.c Provincia di Avellino

Nella provincia di Avellino si riscontra l'esistenza di strutturate organizzazioni criminali che hanno ormai acquisito posizioni di rilevanza nello scenario criminale regionale, espandendosi anche al di fuori dei confini provinciali avellinesi, in particolare

nella zona sub - vesuviana della provincia di Napoli, nel Sannio e nell'area salernitana.

I sodalizi locali hanno mostrato una notevole capacità di inserimento nei flussi economici che attraversano la provincia, imponendo la loro presenza nel settore degli appalti e dei sub appalti.

I contatti dei clan avellinesi con i più strutturati gruppi provenienti dalle province di Napoli e Caserta hanno contribuito a far acquisire ai primi una mentalità imprenditoriale prima sconosciuta, che ha influito anche sulle loro modalità operative.

Oggi, tra i principali affari della camorra figurano il monopolio del calcestruzzo e del movimento terra, che consentono alle associazioni mafiose di pretendere e ottenere l'affidamento di lavori in subappalto.

La stessa attività di estrazione, effettuata mediante la conduzione di cave, è di particolare interesse per i clan irpini che, attraverso il mercato del calcestruzzo, controllano l'attività edilizia.

La maggiore concentrazione territoriale di clan si registra al confine con le province di Napoli, Salerno e Benevento (per la sola parte della Valle Caudina).